

DOMENICA

11 MARZO 1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



TRE OPERAI ARRESTATI ALL'ALFA

MINACCIATA LA SERRATA ALL'ITALSIDER DI NAPOLI, MIGLIAIA DI SOSPENSIONI ALL'ALFA DI MILANO

ALLA SIEMENS DENUNCIATI TUTTI GLI OPERAI DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Con questo padrone, né si firma, né si tratta

Milano - La magistratura compie l'opera della rappresaglia padronale Arrestato il compagno Calandra e altri due operai dell'Alfa

DIROTTATI AEREI MILITARI

Per garantire in senato la maggioranza al governo Andreotti

MILANO, 10 marzo. Questa mattina all'alba il compagno Cono Calandra, militante rivoluzionario, e delegato della fonderia dell'Alfa Romeo, è stato arrestato nella sua abitazione. Insieme a lui sono stati tratti in arresto altri due delegati dello stesso reparto, i compagni Michele Ragusa e Antonio Tassoni.

Per tutti e tre è stato eseguito un mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore Gino Alma con le imputazioni di « violenza privata aggravata » e « invasione di edificio »; in più al compagno Calandra è stato contestato anche il reato di « lesioni aggravate ».

L'Alfa passava al terzo atto della provocazione. Dopo aver capovolto la verità dei fatti in un comunicato diffuso alla stampa presentando il Betti come la vittima e il compagno Calandra come l'aggressore, mandava a quest'ultimo una lettera di licenziamento. Per la seconda volta in due anni Calandra veniva licenziato in tronco con l'unica colpa di essere un operaio d'avanguardia (già nel '71 la direzione aveva preso il pretesto di una presunta rissa fra compagni di lavoro per espellerlo dalla fabbrica, ma successivamente il pretore aveva dovuto riconoscere l'infondatezza dell'accusa ed ordinare all'Alfa la sua riassunzione).

Ed ora l'ultima tappa: dopo che l'Alfa ha moltiplicato le sue rappresaglie (venerdì 3.000 operai sono stati sospesi per « mancanza di lavoro » conseguente allo sciopero delle fonderie), la mano è passata alla magistratura. Ed ecco gli arresti di questa mattina. Il giudice Alma non è nuovo ad imprese di questo tipo: nella scorsa primavera aveva fatto incarcerare per un reato d'opinione ben 13 compagni, accusati di appartenere all'esecutivo milanese di Lotta Continua (ed era stato poi costretto a rimangiarsi tutto dopo dieci giorni rimettendoli in libertà). Ma dietro a lui, c'è evidentemente il padrone di stato, la direzione dell'Alfa Romeo che in questa settimana ha tessuto progressivamente le trame di questa provocazione. I compagni del « comitato di difesa e lotta contro la repressione » hanno diffuso un comunicato in cui affermano: « la difesa intende provare e proverà che la direzione dell'Alfa aveva meditato freddamente questa che non può essere definita altrimenti se non col termine di mostruosa provocazione ».

Con un intervento urgente dell'esercito e una conclusione del collegio salesiano il partito di governo ha dato vita ieri in senato a una battaglia di corte (o di sagrestia) da far impallidire d'invidia Nerone e Tigellino.

Con un intervento urgente del collegio salesiano il partito di governo ha dato vita ieri in senato a una battaglia di corte (o di sagrestia) da far impallidire d'invidia Nerone e Tigellino.

IL 10 MARZO A TORINO

Più di 15.000 compagni in una manifestazione antifascista militante

TORINO, 10 marzo. Più di quindicimila compagni hanno partecipato alla manifestazione indetta dal Comitato Antifascista unitario torinese. Tre cortei coperti di striscioni e bandiere rosse hanno sfilato per le vie dei quartieri proletari di Torino, Borgo S. Paolo, Barriera Nizza, Barriera di Milano.

Il corteo più forte è stato quello partito da piazza Crispi, dove si erano concentrati anche i compagni di Lotta Continua: ha attraversato il mercato di Porta Palazzo tra due ali di proletari. Gli slogan più gridati sono stati quelli contro il governo Andreotti, il governo del carovita e della polizia. L'antifascismo della manifestazione di oggi è stato un antifascismo militante: come il Comitato antifascista che ha indetto il corteo ha sempre cercato nel rapporto diretto con le lotte la ragione della propria esistenza, discriminando con durezza alla sua destra, denunciando il ruolo fondamentale dello stato nell'attuale fase di restaurazione reazionaria, così i compagni che sono scesi in piazza oggi hanno gridato tutti, operai, studenti, militanti di base del PCI, compagni rivoluzionari, « Scudo crociato fascismo di stato », « Morte al

fascio » e le altre parole d'ordine che sono state al centro della lotta operaia di questi mesi.

Carboncino Betti, il manesco ingegnere dell'Alfa, che da mercoledì era stato denunciato da Calandra per lesioni volontarie, ha ricevuto soltanto una « comunicazione giudiziaria », e rimane libero di proseguire le sue iniziative antioperaie e di dar mostra di forza fisica.

La seduta si apre di buon mattino, alle 9.30: si deve votare il decreto sulle provvidenze per le zone alluvionate. Le acque sembrano tranquille, senoché nel giro di un'ora vengono votati due emendamenti, uno del PSI, l'altro del PCI, che aumenta da 2 a 50 miliardi lo stanziamento per la costruzione di case popolari. Sono le 10.25, e le file dei senatori democristiani sono piene di buchi, vuoi per l'inguaribile tendenza dei « rappresentanti del popolo » ad anticipare i loro week-end, vuoi per il crescente disinteresse che serpeggia nelle loro file a dare valido sostegno al governo. A questo punto il sottosegretario DC, preso dal panico, chiede 15 minuti di sospensione perché, dire, tutti quei miliardi non ci sono, Fanfani, dalla presidenza, sfotte: « Se vi basta un quarto d'ora per trovare 50 miliardi!... ».

Protesta e interrogazione socialista ad Andreotti e Tanassi: non è ammissibile che i servizi dello stato vengano usati a sostegno di una maggioranza di governo traballante, non si sa dove si può arrivare su questa strada. Andreotti, che in fondo non ha fatto altro che chiedere un piccolo favore ai suoi amici generali recentemente da lui ricompensati con lauti aumenti di stipendio, si vendica dei cortigiani ribelli: dopo averli fatti sequestrare dall'esercito, gli fa spedire una lettera dove li invita a presentare la giustificazione dell'assenza!

NAPOLI - Ferma l'indagine sul tentato omicidio di Piazza Matteotti

A 18 giorni dal tentato omicidio di Piazza Matteotti, la volontà ormai chiara del procuratore capo Vigorita di insabbiare il processo che mette sotto accusa la polizia, trova nuove conferme.

Il telegrammi e le istanze dell'avv. Bisogni, legale del padre di Enzo, sono rimaste senza risposta. Il giudice Mastrominico che, a detta di Vigorita, doveva tornare subito al lavoro, continua a rimanere in vacanza, sospendendo di fatto l'inchiesta. La questura non ha ancora mandato nessun rapporto e il magistrato non ha fatto alcuna indagine per individuare gli agenti presenti a piazza Matteotti. Si gioca sul tempo; si spera, visto che le condizioni di Enzo stanno migliorando, anche se la prognosi resta riservata, che tutto sia dimenticato al più presto. Vigorita da parte sua ribadisce e dice che è impossibile stabilire quali agenti erano presenti. Tre poliziotti sono stati visti picchiare i compagni con il calcio dei moschetti, le testimonianze ci sono, ma a Vigorita non interessano.

E' MORTO VINCENZO TEDESCO, MARITTIMO, COMPAGNO DI LOTTA CONTINUA

E' morto a Marsiglia, mentre lavorava, Vincenzo Tedesco, un marittimo di 18 anni, di Molfetta, compagno di Lotta Continua. Ancora una volta un marittimo muore. Gli armatori per tenere alti i loro profitti fanno rischiare la vita ai marinai: materiale vecchio, personale ridotto, uscita in mare con tutti i tempi. Sono migliaia i giovani che partono alla ricerca di un lavoro, Vincenzo era uno di questi.

Alla Magliana di Roma: VOGLIONO RIDURRE GLI AFFITTI? LA DC LI AUMENTA, E SCATENA LA POLIZIA

L'ultima provocazione, di marca DC, nei confronti dei lavoratori della Magliana, come di altri quartieri popolari, è stata la proposta di aumentare il canone d'affitto delle case comunali: dalle attuali 2.500 lire a vano, a 4.000 lire!

si sono conquistata la casa con anni di lotta (occupazione, manifestazioni ecc.) sono 1.500, la risposta è stata immediata. All'assemblea indetta ieri dal Centro di cultura proletaria hanno partecipato più di 300 lavoratori (soprattutto edili e donne). Dura e unanime è stata la denuncia contro gli autori di questa provocazione, e il rifiuto di pagare una lira di più. Un edile ha detto: « Questi sono pazzi: in un quartiere, in cui centinaia di famiglie lottano per la riduzione dei fitti delle case private, vengono a proporre l'aumento! ». Se questa proposta non rientrerà, si procederà a farne più drastiche di autoriduzione del fitto, e si scenderà in piazza.

Ma che la provocazione del consiglio comunale sia tutt'una con quella dei poliziotti, lo si è capito stamattina, quando, cogliendo alla sprovvista tutto il quartiere, la polizia è intervenuta, chiamata dal costruttore Piperno, per eseguire tre sfratti.

IL CONTRATTO DEI METALMECCANICI



È possibile, col ritmo che hanno assunto le trattative, che a Firenze i sindacati si presentino con un accordo da ratificare, per le aziende dell'Intersind. Un accordo che, scontato il cedimento sull'orario, si fonda su un inquadramento unico che è al di sotto di alcuni accordi già firmati negli ultimi anni in sede aziendale, mortifica la spinta ugualitaria (automaticità dei passaggi, riduzione del numero di livelli e del ventaglio salariale), e riduce drasticamente, rispetto alla stessa piattaforma di Genova, l'aumento salariale, conglobato nell'inquadramento unico.

È ben difficile che un accordo del genere sia tollerato dai metalmeccanici pubblici, che oltretutto stanno sviluppando una lotta durissima, e hanno sperimentato, quanto i loro compagni delle aziende private, l'oltranzismo della rappresentanza padronale, dalle sospensioni di massa, ai licenziamenti, alle denunce, alle chiusure degli altiforni, alle misure contro l'assenteismo ecc. È ben difficile che un accordo del genere sia tollerato da tutti i metalmeccanici, pubblici e privati, che vedrebbero divisa la loro lotta nel momento decisivo, e per giunta sul terreno più arretrato: la tesi dei sindacati, secondo cui l'accordo con l'Intersind dovrebbe aprire la strada a quello con la Federmeccanica, appare giustamente agli operai, al contrario, come una scelta che chiude la strada sia dei pubblici che dei privati. È ben difficile, infine, che la classe operaia tolleri una liquidazione contrattuale senza che sia stata seriamente considerata e raccolta la sua inequivocabile volontà di sconfiggere e ricacciare indietro la repressione, e di aprire con chiarezza la lotta sul terreno sociale, in primo luogo contro i prezzi.

Sempre più duramente, infatti, la classe operaia esige che non si firmino accordi se prima non siano stati ritirati i licenziamenti (quelli esplicitamente politici o quelli, altrettanto illegali, camuffati col pretesto dell'assenteismo); annullate le denunce, le incarcerazioni, i procedimenti giudiziari contro operai e delegati; imposto il pagamento delle sospensioni antisciopero. Da quest'oroscopo, i sindacati non ci sentono. Secondo loro, porre queste pregiudiziali significherebbe «deviare» dai veri obiettivi della lotta! Ma hanno forse «deviato» i padroni ricorrendo sistematicamente alla repressione e alla rappresentanza? Al contrario, se lo scontro è politico, come tutti ormai dicono, questi problemi non possono passare in cavalleria. Si tratta di garantire l'esistenza dell'organizzazione operaia, quella delle avanguardie reali; si tratta di garantire il diritto di sciopero, contro cui si accanisce la rappresentanza padronale. E non si può mollare su questi punti!

In secondo luogo, la difesa del salario reale contro il carovita. Gli operai fanno i conti, e ci vuol poco a verificare che 16.000 lire di aumento non reggono al confronto con l'aumento dei prezzi, col costo degli scioperi, con la svalutazione, con l'aumento della disoccupazione (che significa che aumenta il numero di proletari che devono mangiare su ogni salario). Su questo, mentre la coscienza e la combattività operaia è andata avanti a passi da gigante, nessuna risposta accettabile è venuta dai sindacati. Al contrario, i massimi responsabili sindacali — come Lama — si dichiarano disponibili a un vero e proprio blocco salariale dopo i contratti. Sul prezzi, si continua a parlare di riforme, e non si definisce nessun obiet-

tivo preciso e immediato su cui possa organizzarsi e vincere la forza di massa; per esempio la fissazione di un prezzo ridotto per il pane, la carne, la frutta, a spese del governo e dei padroni. Al contrario, il pane aumenta, il governo regala miliardi ai padroni, e la forza di massa viene sciupata e tradita. I consigli di zona non esistono: quando ci si ricorda di convocarli, diventano grandi assemblee operaie dove i burocrati vengono scavalcati dall'iniziativa e dall'unità di massa. E' per questo che i «dirigenti» preferiscono non dare loro né continuità né potere di decisione. La svalutazione, contro la quale i sindacati avevano fatto la voce grossa, è ormai bell'e fatta da un mese e passa, e non c'è stata una sola iniziativa concreta: da un giorno all'altro, semplicemente, i salari hanno perso il 10 per cento e più del loro potere d'acquisto. Intanto i sindacalisti ragionano di «piena utilizzazione degli impianti», e subordinano a questo ragionamento padronale perfino alcuni obiettivi parziali ma significativi. Per esempio le 150 ore per l'«istruzione» dei giovani operai, che ora, si dice, diventeranno 150 ore di «riqualificazione professionale» fatta nell'azienda, con tanti saluti all'istruzione, e tanto vantaggio per lo sfruttamento e la produzione!

Così stanno le cose. Ma stando così le cose, è ben difficile che la conclusione di questa lotta contrattuale sia davvero vicina. Qualche sindacalista, qualche ministro, qualche padrone, hanno fretta. Ma bisogna pur fare i conti con gli operai metalmeccanici. I quali sono mobilitati come non mai. Basta seguire la cronaca di questi giorni di lotta. Essa mostra due cose. La prima, che il movimento attivo dei metalmeccanici ha superato, in ampiezza e durezza, ogni precedente. La seconda, che, oltre all'ampiezza della mobilitazione, c'è una qualità altissima nel senso della risposta alla repressione e della socializzazione. Alla Fiat, che resta la roccaforte dell'intera classe operaia, lo slogan di ieri: «Inquadriamo corso Marconi», parlava chiaro. A Napoli, dove la lotta nelle strade e nelle piazze è quotidiana, la conquista operaia dell'occupazione della RAI-TV è un fatto formidabile, un'indicazione generale. Gli operai, in massa, hanno sempre più voglia non di consegnare comunicati, ma di trasmettere loro i loro comunicati! Che è un modo rivoluzionario di fare la riforma della RAI-TV... In questi giorni (non per caso la stampa, compresa quella della sinistra parlamentare ne ha parlato poco e male) tutti gli operai italiani si sono immaginati con entusiasmo che cosa succederebbe se sugli schermi televisivi apparissero le loro facce e le loro voci, invece che quelle degli incravattati signori del Telegiornale. Di questa qualità politica della lotta — che finalmente sta costando cara per la produzione dei padroni — sono espresse le richieste di consigli di fabbrica per uno sciopero generale contro il terrore di polizia, le iniziative di massa degli operai verso le scuole e gli studenti. Le manifestazioni di solidarietà intorno alle fabbriche occupate contro i licenziamenti e la ristrutturazione.

Alcuni sindacalisti agitano come una spauracchio la possibilità che i padroni decidano di non firmare affatto il contratto. Di questa minaccia, gli operai non hanno nessuna paura. Fanno i conti, e sanno che tocca ai padroni averne paura; che, oggi, il coltello della parte del manico ce l'ha la classe operaia. Si tratta di usarlo bene.

Il governo

Il governo Andreotti sembra alle strette. Non passa giorno senza che sia battuto, nello stesso parlamento; capita anzi, come ieri, che sia battuto due volte nello stesso giorno. Può darsi che arrivi fino a giugno, al congresso DC, o che intoppi in qualche incidente mortale già prima. Ma non è questo il punto essenziale. Il punto essenziale è che il governo Andreotti è già stato sconfitto, nella sua prova decisiva. Non perché la crisi continua; e la ripresa produttiva non c'è (i dati di gennaio-febbraio sono decisamente negativi). Che ci si potesse aspettare da questo governo la ripresa produttiva non lo pensava nessun padrone. Quello che ci si aspettava, e gli si chiedeva, era di creare la condizione essenziale per la ripresa produttiva, isolare e battere gli operai. Andreotti ce l'ha messa tutta. Ha regalato miliardi a tutte le corporazioni borghesi, pur di fare blocco contro la classe operaia; ha rimandato in piazza la polizia come ai tempi di Scelba; ha puntato ad affamare i proletari; ha strizzato l'occhio alle massime burocrazie sindacali. Con quale risultato, lo vediamo: nonostante i cedimenti revisionisti, il peso del ricatto economico, la violenza della repressione, la forza e la capacità di direzione operaia crescono a ogni tappa di più. Se le grandi manovre borghesi e democristiane alle spalle di Andreotti si moltiplicano, e basta la legge per Venezia a metterlo in minoranza, è perché Andreotti è fallito contro i suoi nemici veri: gli operai. Contro questi operai, non si governa.

IL CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

Alla fine del mese, Lotta Continua riunirà un convegno nazionale di militanti operai. Sarà per noi un appuntamento politico e organizzativo molto importante. Che cosa ci proponiamo da questo convegno?

Non solo di discutere sulla situazione della lotta operaia, e in particolare della lotta dei metalmeccanici. Questa discussione è evidentemente il punto di partenza di ogni valutazione politica. Ma ci proponiamo di più. Da tempo, Lotta Continua ha aperto — con ritardi, con limiti anche pesanti — la discussione più ampia sulla propria linea, sull'esperienza passata, sull'organizzazione. Lo ha fatto sulla spinta della consapevolezza di errori, inerzie e superficialismi che rischiavano di snaturarne la linea di massa, l'efficacia, la correttezza interna. Questa discussione ha avuto mesi fa una prima importante tappa nel comitato nazionale, e da questo nella maggioranza delle sedi. Il funzionamento politico del comitato nazionale — la maggiore rappresentatività dei suoi membri, la continuità e l'ampiezza della discussione — è stato un primo risultato importante. Al contrario, non è ancora diventata efficace e operante la scelta di responsabilizzare le commissioni nazionali sui più importanti settori di intervento; una scelta irrinunciabile, perché a essa è legato un effettivo decentramento della direzione politica, e al tempo stesso il sostegno di una conoscenza, di un'esperienza, e di una riflessione più fondate alla centralizzazione politica. In questi mesi, molti passi in avanti sono stati fatti, molte carenze sono durate. Soprattutto, l'organizzazione nel suo complesso ha riconquistato un rapporto diretto con le fabbriche, e con le situazioni di massa, che per un lungo periodo si era andato allentando. In molte sedi (non in tutte, purtroppo) la discussione politica, la disciplina organizzativa, i rapporti fra i compagni, sono decisamente migliorati. Nel sud, con un intervento che resta inadeguato, la partecipazione proletaria, la responsabilizzazione diretta di compagni non importati dall'esterno, il lavoro di analisi e di studio collettivo, hanno imboccato la strada giusta, e danno i loro frutti. Si discute della ripresa, accanto al quotidiano, del settimanale. «Mo'» che il tempo s'avvicina.

L'attenzione complessiva dell'orga-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrali L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I compagni di Torino

Le firme che abbiamo raccolto con la richiesta che Guido Viale e gli altri compagni incarcerati siano rimessi in libertà sono ormai più di cinquantamila (è impossibile calcolare una cifra esatta, poiché in moltissimi casi si tratta di adesioni collettive, consigli di fabbrica, assemblee ecc.). Basta questo dato, e la composizione di quanti hanno aderito e continuano ad aderire, a dare la misura della solidarietà cosciente contro le provocazioni repressive della polizia e del governo. Il silenzio di cui questa solidarietà è circondata ufficialmente non basta a indebolirla. Non c'è fabbrica, scuola, sede politica che non sia stata toccata da questa campagna. Cinquantamila firme sono tante quante ne bastano a presentare una legge per iniziativa popolare.

Ma i compagni di Torino sono ancora in galera, e niente si sa sulla durata di questo vergognoso sequestro. Sul numero appena uscito dell'Astrolabio, il senatore Antonicevich, che non è un estremista, ma coerente e onesto è, torna su questa vicenda. Riportiamo alcuni suoi passi. (L'articolo è scritto in forma di lettera a Parri).

«Dunque, alcuni giovani che sabato pomeriggio 27 gennaio avevano fatto un corteo di protesta solidale con altri giovani di Milano per la morte provocata ad uno di essi da un colpo di arma da fuoco non certamente sbadato e di bene sospettata provenienza, si trovarono — così si dice — a dar l'assalto alla sede provinciale del MSI in corso Francia. E' una sede ben co-

nosciuta, dove si reclutano (è una voce corrente) spie e guardiani per la Fiat. Risulterebbe, vagliando un po' di notizie sia pure al condizionale, che ci sia stata una provocazione fascista al termine di quel corteo, con un'aggressione ad una persona imprecisata e con bastonatura a un malcapitato operaio comunista (questa è certa, perché l'operaio sparse denuncia alla polizia), cose di cui i più impuniti dei violenti danno prove quotidiane davanti alle scuole, alle fabbriche (un po' meno) e per le vie. Ti puoi rendere conto che i giovani del corteo fossero già abbastanza riscaldati dalla rabbia per gli incredibili e tragici incidenti di Milano e il sospettabile comportamento delle forze dell'ordine e le giustificazioni addotte per difesa d'ufficio da quell'Allitto Bonanno che noi due conosciamo benissimo. Tuttavia, anche questa è voce generale, le cose si erano chiuse bene. Ammettiamo che la provocazione di cui ti ho detto le avesse riaperte; oppure no, che i giovani abbiano pensato di fare una capatina alla sede di corso Francia.

L'impressione di molti è che li fossero attesi, e dai fascisti e dai poliziotti. Qualche dato lo conferma.

La cronaca è quella registrata dai giornali, ognuno a modo suo. E qui ti faccio il primo commento. Se il Buon Dio esiste (l'esistenza del diavolo, testé accertata, dialetticamente lo confermerebbe), e se avrà voglia e tempo per istituire i suoi processi, vorrei che chiamasse i giornalisti a presentarsi con i loro articoli e le loro informazioni e glieli contestasse a uno a uno e poi sollecitasse il loro santo patrono a sollevarli dall'albo celeste dell'Ordine. Qui al mondo questa speranza non c'è.

Si, caro Parri, c'è stato anche un cronista del Corriere della Sera (e il suo direttore conosce benissimo chi sono i Gobetti) che ha inventato, o accetta gratuitamente l'invenzione, che il ventenne nipote di Pietro Gobetti avrebbe confessato inaudibili cretinerie. Si è preso una diffida bell'e buona e ha dovuto smentire. (A questo proposito, cioè in fatto di imbecillità, c'è stato anche un grosso esponente liberale che al 13° congresso del PLI ha detto che «il nome di Pietro Gobetti è stato infangato da un nipote che va in giro a tirare bombe molotov»). Come se Pietro Gobetti, «infangato» a suo tempo, fosse morto difendendo le sedi del partito fascista. Manlio Brosio forse era assente, me lo auguro. Ma l'oratore, per fortuna, è stato coperto — lo ha riferito il Messaggero — dai fischi dei giovani della sinistra liberale). Ma calminez, calminez... Su tutta questa vicenda torinese si è imbastita, ormai come al solito, una montatura di calunnie, che significa di bugie (e le bugie hanno le gambe corte, eppure camminano).

Bada, Parri, che io non intendo entrare nel merito delle eventuali responsabilità di questi giovani. Essi sono sotto giudizio: aspettiamo il giudizio. Ma intanto, con gli occhi aperti. Fatto sta che le molotov scoppiate per colpa di qualcuno (ancora da precisare) non colpirono nessuno, che gli agenti, per fortuna, dopo gli allarmi strillati a voce molto alta, stanno benissimo (e il poliziotto presuntivamente uisionato di un altro incidente stradale) e che i giovani andati baldanzosamente e ingenuamente (forse intrappolati) per dare una



Antonio Micciché operaio della Fiat Mirafiori, uno dei compagni in galera a Torino.

lezione ai fascisti — essi o altri che si trovarono casualmente nel paraggio — si presero pallottole di calibro tutti nelle terga, qualcuno proprio nei glutei, per interceder meglio. Perché di dietro e non davanti? Spieghiamotelo. I feriti sono, almeno per ora, cinque: un buon numero. La polizia per il suo buon nome, disse di avere sparato a salve per intimidire i dimostranti: alla grazia! Ma diciamo la verità: a Torino la polizia non spara a bruciapelo, non ha ucciso mai nessuno. Interviene minacciosamente armata anche dove e quando non potrebbe (alla Lancia, non molto tempo fa) e arresta delegati operai aggrediti da fascisti (alla Mirafiori) secondo il sistema di giustizia che anche Pinocchio sperimentò, ma finora non ha cadaveri sulla coscienza. E probabilmente se non lo esegue, non nemmeno l'ordine di procurarseli. Bisogna risalire per questi ordini al 17 aprile 1945, allo sciopero generale preparato per il 18: il questore trasmise ai suoi dipendenti il comando del capo della provincia di fuoco contro le maestranze degli stabilimenti. («Al servizio presso ciascuno dei principali stabilimenti concorre il dirigente la Squadra Politi- ca con qualche funzionario ed agente osservatore» così continua la circolare. Ahimè! quei funzionari, quegli agenti osservatori son di quelli che oggi i cattivi accusano di avere la pistola facile e la mira sbagliata).

Mi dicono che alcuni arrestati di «Lotta Continua» hanno scritto ai loro compagni scherzosamente: «non mandatene più, altrimenti ci manca l'aria», o qualcosa di simile. Tra i restati, indiziati di reato denunciati a piede libero, ricercati e sospettati fanno un bel numero, e sono in buona compagnia ideale, operai comunisti, studenti e docenti, dirigenti dei vari piccoli gruppi di sinistra, ragazzi e ragazze. C'è anche Guido Viale, che ha un'alibi fortissimo, trovandosi allora quella sera del 27 gennaio. Ma egli è un teorico di «Lotta Continua», e, com'è noto, il nonno di un colpevole è colpevole anche lui, in nome di certe interpretazioni giuridiche che migliorano di molto il fascismo delle vecchie e mai estinte leggi fasciste.

Il tono di questa lettera, mio caro Parri, è lievemente scherzoso. Sì, ma per coprire la rabbia e l'indignazione contro questa classe dirigente che ha lasciato degradare persino i principi e quelle istituzioni e quei costumi che li incarnano, ai quali invita insolentamente a credere e rendere onore. Questo può farti credere che lo rimpianga di non poter venerare più quei tali principi. Nient'affatto: ho imparato a scoprire quanto erano menzognieri. Quello che sento e che dovrebbero sentire tutti è una vera preoccupazione (un senso di malessere) per uno stato di cose che va assumendo l'aspetto di uno sgretolamento, di una degenerazione di questa società che sopravvive a se stessa, altezzosamente a parole, meschinamente nei fatti, e nella quale siamo coinvolti tutti, o per frenarne o per affrettarne lo sfacelo. Questo tuttavia richiede non disperazione, ma nervi a posto. Ciò cui non credo è che un'inversione di tendenza — ai vertici possa rovesciare questa situazione che investe dei suoi pericoli l'intero paese. Hai letto, Parri, su L'Espresso i punti programmatici che Luciano Barca ha delineato per concedere un diverso tipo di opposizione a un diverso governo? Apprezzabili nel complesso: ma quale Democrazia Cristiana potrà seriamente impegnarsi ad accettarli? Se voglio riconquistare fiducia (ti ricordi Gobetti nel '20, nei giorni dell'occupazione delle fabbriche?) guardo alla classe operaia ai metalmeccanici in lotta per i loro contratti, alle loro manifestazioni di Napoli, di Genova, di Taranto, di Mestre, quella straordinaria di Roma, e qui a Torino, tutti i giorni. Altro che guerriglia urbana! Se i loro sindacati reggono, se i partiti appoggiano, consigli e delegati potranno rendere ancora più dura nelle fabbriche la grossa partita che giocano sul piano politico più che su quello strettamente economico, ammesso che l'iva, la lira, fluttuante e i prezzi crescenti possano considerarsi soltanto, come non sono, problemi di busta paga e di conti di cassa. Ma dicevo, altro che guerriglia urbana! Cioè sono d'accordo con le prediche che si fanno da tutte le parti ai giovani: smettetela di sostituirvi alle masse, di giocare con le fionde, i bulloni e le bottiglie incendiarie. Ma «sostituirsi» è «giocare» sono verbi mal usati. In realtà nessuno rimproverò i giovani nel '60 di sostituirsi e di giocare contro i fascisti, e allora squadracce vere e proprie non se ne incontravano per le strade. Nessuno rifiuta, se occorrono, questa o quell'arma.

SGOMI
RENDU
LA
DE
Avvisa
Sud Irl
LONDRA,
Il ton
confusio
mento to
le due In
di tutta
la popola
Londra (5
ficazione!
gente ing
militare.
Mentre
l'ac
terri speci
da, e ch
to: un la
la stamp
con il go
pacità di
tica o m
ralmente
una tale
dente so
no, ma c
Por
LA RES
COLPIS
DELL'E
COLON
LISBONA
Una se
tra la g
regime f
la, Moz
colpito l
installa
torità ha
zioni in
si trovav
partenza
certo che
di più d
della pol
i chiam
della cit
esplosio
a danni
fici tra i
ni ha ad
re genera
ificio cen
Nel gio
car Cabr
za Popol
distribuito
alla lotta
intitolato
cosmere
realistica
Segnal
zione.
«Città f
la lotta
titolato
na». Le
ste a «C
Roma N
NIXON
ROSSA
GLI
COR
att
WOUND
10 marzo
Prosec
massacr
vernativa
se a st
tale il p
sviluppa
so in qu
l'occup
nel 1890
timo ec
to il mo
seconda
la guard
assedia
militanti
ment, ha
died Kne
seguito
compagn
loro azi
bilitazio
mento,
zione ra
di Am
ciclo de
Prima
avevano
donna, i
sapevoli
e del s
massa.

SGOMENTO DEI CIRCOLI DIRIGENTI INGLESI DI FRONTE ALLE INIZIATIVE DELL'IRA E AL FALLIMENTO DEL REFERENDUM-FARSA

LA POLIZIA INGLESE È RESPONSABILE DEI FERITI DALLE BOMBE

Avvisata con notevole anticipo non ha provveduto allo sgombero di strade ed edifici - Divisioni tra IRA del Nord e del Sud Irlanda alla base degli attentati?

LONDRA, 10 marzo

Il tono delle reazioni ufficiali e giornalistiche inglesi è improntato a confusione e sgomento. Nello stesso giorno, in Irlanda del Nord il fallimento totale del referendum-truffa sul mantenimento della divisione tra le due Irlande, è stato sancito dall'astensione FINO ALL'ULTIMO UOMO di tutta la popolazione cattolica (426.000 astensioni), mentre neppure tutta la popolazione protestante ha votato per il mantenimento dell'unione con Londra (591.820 sì, 6.000 schede nulle, 6.463 voti addirittura per la riunificazione); a Londra un commando dell'IRA ha mostrato alla classe dirigente inglese, con una serie di attentati dinamitardi ai centri del potere militare, giudiziario e politico, come essa sia vulnerabile.

Mentre da un lato il « Times » sollecita l'adozione in Inghilterra dei poteri speciali che la polizia ha in Irlanda, e che farebbero del Regno Unito un lager fascista, dall'altro tutta la stampa polemica violentemente con il governo per la sua totale incapacità di arrivare a una soluzione politica o militare della questione, naturalmente trascurando il fatto-base che una tale soluzione non è più dipendente solo dalla volontà del governo, ma deve fare i conti con la lot-

ta di massa antimperialista, e la determinazione delle sue avanguardie. In particolare i giornali attaccano il governo per le sue continue asserzioni di aver debellato l'IRA e aver « convinto » la popolazione anti-unionista. Dopo tre anni di terrore repressivo nell'Irlanda del Nord; dopo l'applicazione di leggi fasciste che hanno costretto l'IRA alla clandestinità anche nell'Irlanda del Sud, i padroni inglesi e irlandesi si trovano oggi di fronte ad una prova più minacciosa di tutte: bombe in tutto il centro di Londra, e, intanto, nei centri di Belfast e Derry, due soldati inglesi uccisi da cecchini davanti ai seggi elettorali, scontri di massa, e folle che hanno assaltato i seggi e incendiato le schede. In più, un referendum che non ha avuto altro risultato che quello di confermare che il 50 per cento della popolazione nordirlandese ne ha abbastanza di essere una colonia britannica, e che quindi il referendum non potrà essere in nessun modo adoperato come punto di partenza per la restaurazione del potere imperialista in una forma o nell'altra.

Sulle bombe che a Londra hanno distrutto l'ufficio di reclutamento dell'esercito, il tribunale, e devastato ministeri e parlamento, perfino la stam-

pa padronale non può esimersi dal sottolineare la criminale incoscienza con cui le autorità hanno affrontato i preavvisati dati con grande anticipo dagli attentatori. La prima bomba è esplosa alle 14.50. Un'ora prima erano stati avvisati il « Times » e la polizia. Il « Times », a sua volta, aveva girato l'informazione alla polizia nel giro di due minuti. Alle 14 tutta la polizia metropolitana era informata e in stato d'allarme. Ciononostante, pochi istanti prima delle esplosioni la polizia — che pure aveva i dati precisi delle automobili contenenti l'esplosivo — non aveva ancora provveduto a sgomberare le vie intorno agli ordigni. Di qui i numerosi feriti, circa 250, dei quali peraltro solo 18 trattenuti in ospedale e nessuno grave. La polizia se l'è cavata affermando, in una conferenza stampa del suo capo, che si è trattato di un « errore umano » nella trasmissione dell'allarme.

Quanto agli autori delle esplosioni, il perdurante silenzio da parte della dirigenza IRA di Dublino potrebbe accreditare l'ipotesi, anche sostenuta da alcuni giornali inglesi, che l'iniziativa sia stata presa autonomamente dai Provisional del Nord, che l'avrebbero rivendicata. E' noto che da parecchio tempo si erano andate approfondendo le divergenze tra quadri, base e dirigenti dell'IRA del Nord con la direzione nazionale di Dublino. Divergenze esplose quando i militanti del Nord, preceduti dall'iniziativa di massa, avevano autonomamente rotto la tregua proclamata dalla dirigenza nel giugno scorso. Queste divergenze sono di carattere politico e militare.

Mentre la dirigenza del Sud resta caratterizzata dai suoi legami con la

piccola borghesia sudirlandese e, soprattutto dopo la sostituzione di MacStiofain con O'Connell, è più propensa a trattative con il governo inglese, l'IRA del Nord, maturata in quattro anni di lotta a stretto contatto con le organizzazioni rivoluzionarie del proletariato (come la People's Democracy), ha posto l'accento sulla natura di classe dello scontro. Molti dirigenti del Sud sperano di assurgere al rango di interlocutori privilegiati degli inglesi nel quadro del riassetto borghese dell'isola. I militanti e le masse proletarie del Nord vogliono la lotta generale, estesa al Sud e all'Inghilterra, che distrugga ogni mistificazione riformista.

A Belfast si dice da molto tempo che i dirigenti piccolo-borghesi e nazionalisti del Sud vanno buttati a mare e che non è più tollerabile farsi imporre dal nemico imperialista il terreno di scontro a lui più favorevole: quello di una piccola provincia che si può saturare di repressori e isolare dal resto del mondo. Il nemico andrebbe affrontato sul terreno dove è più debole e presenta più punti vulnerabili: oltretutto nell'Irlanda del Nord (oltre 1.000 vittime della guerra in tre anni), in Eire e in Inghilterra (35 morti politici in un secolo). Ieri, infatti, il « Times » scriveva che per proteggere le installazioni vitali inglesi, ci vorrebbe un esercito cinque volte quello britannico.

Gli unici nomi resi noti dalla polizia inglese, delle 10 persone arrestate all'aeroporto londinese prima delle esplosioni, sono quelli di una ragazza, Dolours Price, e della sua sorella Marianne. Dolours Price è la compagna che nella primavera scorsa fu invitata in Italia da Lotta Continua per una serie di conferenze sulla questione irlandese.

MILANO - Sequestrata e percossa Franca Rame, in pieno centro e sotto gli occhi della polizia

Venerdì sera la compagna Franca Rame, appena uscita di casa, è stata aggredita alle spalle da quattro persone che puntandole una pistola alla schiena l'hanno trascinato su di un furgone. Qui, mentre una quinta persona metteva in moto la vettura e si allontanava dalla zona dell'aggressione, la compagna è stata selvaggiamente picchiata e particolarmente sul viso tanto che ha perso immediatamente conoscenza. Dopo un certo periodo di tempo, valutato approssimativamente attorno alla mezz'ora, Franca Rame è stata rilasciata sanguinante nelle vicinanze del Castello Sforzesco.

La prognosi fatta dai medici è di dieci giorni. Subito dopo aver appreso la notizia dell'aggressione, i compagni della Comune hanno tentato di ricostruire la dinamica dei fatti alla luce delle indicazioni fornite da Franca Rame: la compagna è stata aggredita dai fascisti in una via solitamente piantonata da alcuni carabinieri e da uomini della polizia in quanto nei pressi si trova, oltre alla sede della Democrazia Cristiana anche una caserma dei carabinieri.

Ieri sera però, nonostante non fosse ancora buio, nessuno ha visto niente. Stamane i compagni della Comune hanno tenuto una conferenza stampa nella quale hanno affrontato il tema della repressione cui è soggetto in questi ultimi tempi il collettivo teatrale.

Ultimamente — ha detto Dario Fo — siamo stati oggetto di ricatti, di denunce, di incriminazioni e di inchieste tendenti a boicottare il nostro lavoro non solo per le nostre rappre-

sentazioni teatrali ma anche per l'attività che svolgiamo a sostegno delle lotte operaie e del movimento dei carcerati italiani. A questo va aggiunta la continua opera di minaccia anonima portata avanti attraverso lettere minatorie, firmate « I giustizieri d'Italia », che, dopo aver minacciato e insultato i compagni, si ripromettono « di bruciare le macchine, le sedi e le case del collettivo ». Proprio ieri mattina una di queste lettere aveva avvertito di voler riservare per Franca Rame un trattamento speciale.

Dario Fo, dopo aver fatto notare la assurdità del fatto che dell'accaduto se ne occupi il sostituto procuratore della Repubblica Viola, lo stesso che ha denunciato La Comune per i manifesti dello spettacolo « Pum pum, chi è? la polizia », ha detto come non a caso questi episodi accadano proprio in un momento in cui la classe operaia sta lottando contro la repressione padronale e di stato. « Le denunce ai membri del consiglio di fabbrica della Siemens, l'arresto di tre operai dell'Alfa, le denunce contro i direttori di quotidiani della sinistra extraparlamentare, l'arresto di Viale e i mandati di cattura per Capanna sono espressione di una precisa volontà repressiva da parte delle autorità ».

A questo proposito è stata ribadita la necessità di dare una risposta a livello militante a questi continui episodi di provocazione. In tal senso nei primi giorni della settimana prossima si terrà un'assemblea popolare in un teatro cittadino. Lotta Continua esprime la sua più fervida solidarietà alla compagna Franca Rame.

Portogallo

LA RESISTENZA COLPISCE NELLE CASERME DELL'ESERCITO COLONIALE

LISBONA, 10 marzo

Una serie di attentati diretti contro la guerra coloniale condotta dal regime fascista portoghese in Angola, Mozambico, Guinea-Capoverde, ha colpito la notte scorsa una serie di installazioni militari a Lisbona. Le autorità hanno ammesso quattro esplosioni in altrettante caserme — dove si trovavano materiali e reparti in partenza per le colonie —, ma pare certo che le bombe siano state molte di più. Per tutta la notte artigiani della polizia e dell'esercito sono stati chiamati d'urgenza in varie zone della città. Secondo la polizia, le esplosioni avrebbero causato, oltre a danni ingenti, due morti e otto feriti tra i militari. Una delle esplosioni ha addirittura devastato il quartiere generale dell'esercito; un'altra l'ufficio centrale di reclutamento.

Nei giorni scorsi il « Comitato Amilcar Cabral », direttivo della Resistenza Popolare Anti-coloniale, aveva distribuito un volantino che chiamava alla lotta contro il fascismo ed era intitolato: « Facciamo la guerra nelle caserme alla guerra coloniale imperialistica ».

Segnaliamo ai compagni la pubblicazione, a cura della redazione di « Città Futura », di un opuscolo sulla lotta nelle colonie portoghese, intitolato « Angola, Mozambico, Guinea ». Le copie possono essere richieste a « Città Futura », C.P. 7211, 00100 Roma Nomentano.

NIXON DISPOSTO AD UN ALTRO MASSACRO DI PELLE-ROSSA A WOUNDED KNEE

Gli indiani respingono con le armi due attacchi governativi

WOUNDED KNEE, (Dakota del Sud), 10 marzo

Proseguendo nella loro politica del massacro premeditato, le autorità governative americane sembrano decise a stroncare nel modo più brutale il movimento di rivolta indiano sviluppatosi in modo tanto impetuoso in questi ultimi tempi e che nell'occupazione di questa città, dove nel 1890 i bianchi perpetrarono l'ultimo eccidio di pellerossa, ha trovato il momento più combattivo. Per la seconda notte di seguito le truppe e la guardia nazionale che da 10 giorni assediavano i 200 pellerossa Sioux, tutti militanti dell'American Indian Movement, hanno tentato l'attacco a Wounded Knee. Per la seconda notte di seguito sono stati respinti da questi compagni che si battono perché la loro azione diventi un momento di biliteazione contro l'infame sfruttamento, l'oppressione e la segregazione razzista degli abitanti originari d'America, sopravvissuti al genocidio dei coloni bianchi.

Prima della battaglia, gli indiani avevano fatto evacuare dall'abitato le donne, i vecchi e i bambini, ben consapevoli della disponibilità di Nixon del suo governo agli assassini in massa. I militari hanno attaccato ap-

DOMENICA SI VOTA IN ARGENTINA L'ALTERNATIVA DI VOTO È TRA IL FRONTE POPULISTA E IL REGIME FASCISTA

L'ERP intensifica le sue azioni: 4 poliziotti uccisi

BUENOS AIRES, 10 marzo

Dopo sette anni di dittatura militare, imposta in nome dell'oligarchia terriera e dei monopoli americani, domani si torna a votare in Argentina. Alle elezioni per il presidente della Repubblica, il suo vice, 69 senatori, 243 deputati e un alto numero di governatori, sindaci e consiglieri comunali, sono chiamati 14.259.619 cittadini. Le due massime forze in campo sono i partiti della destra, capeggiati dall'attuale dittatore La-

nusse (che non si presenterà) e il Fronte Giustizialista di Juan Peron (il quale ha nominato candidato presidenziale il suo luogotenente Hector Campora). Dopo i tentativi di compromesso fatti nell'autunno scorso tra oligarchia e militari, da un lato, e l'alleanza di ceti medi e popolari che si riconoscono nel peronismo, dall'altro, i due schieramenti sono ora di nuovo ai ferri corti. Peron ha inviato al suo partito un messaggio in cui mette in guardia contro probabili brogli e chiama apertamente gli elettori alla rivolta in caso di mancata accettazione dei militari del verdetto positivo al Fronte Giustizialista. Per questo motivo, il regime ha minacciato di perseguire giudizialmente Peron e altri dirigenti peronisti.

Per vincere al primo turno, uno degli schieramenti deve superare il 50 per cento dei voti. Se così non sarà, si avrà un ballottaggio ai primi d'aprile.

All'alternativa tra fronte populista e coalizione fascista si aggiungono i partiti di sinistra: l'Alleanza Popolare Democratica (che ha l'appoggio del partito comunista fuorilegge), il Fronte di Sinistra Popolare e il Partito Socialista dei lavoratori. Nessuno di questi schieramenti ha alcuna possibilità effettiva di affermazione.

Le organizzazioni rivoluzionarie sono divise tra l'appoggio al candidato peronista e l'astensione. Tra le prime sono i Montoneros e le Forze Armate Rivoluzionarie (FAR); tra le seconde, l'Esecutivo Rivoluzionario del Popolo (ERP), che è la più forte, e le Forze Armate Peroniste (FAP). L'ERP ha intensificato in questi giorni le proprie azioni armate, conseguendo clamorosi successi: 8 guerriglieri, tra cui due compagne, hanno attaccato una caserma di polizia a Jose Paz scontrandosi con la guarnigione: sono rimasti uccisi quattro poliziotti e tre gravemente feriti. Nessuna perdita tra i compagni.

GLI STUDENTI GRECI DI FIRENZE PREPARANO UNA MANIFESTAZIONE PER MARTEDÌ 13

FIRENZE, 10 marzo

A Firenze ci sono moltissimi studenti stranieri, tra cui 1.500 greci. Di fronte alla recente mobilitazione del movimento degli studenti greci contro il regime fascista, l'associazione democratica studenti greci (ADSG) ha organizzato una manifestazione ed una assemblea di sostegno militante nei confronti della lotta degli studenti greci. Nel comunicato dell'ADSG è scritto: « tutti i sinceri antifascisti devono stare al loro fianco, manifestando la loro solidarietà e denunciando i crimini fascisti, l'assassinio di studenti antifascisti, le torture e l'arresto di decine di altri studenti ».

I compagni greci hanno invitato alla manifestazione tutte le forze antifasciste della sinistra. Particolarmente grave è stato l'atteggiamento del

PCI, che, di fronte al fatto di dover partecipare ad una manifestazione con la sinistra rivoluzionaria, ha ricattato i compagni greci invitandoli a rifiutare l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie.

Di fronte al secco rifiuto dell'ADSG di discriminare le forze antifasciste tra « buoni » ed « estremisti », i revisionisti hanno ritirato la loro adesione. Nonostante il boicottaggio aperto dei revisionisti i compagni greci hanno confermato la manifestazione per martedì 13 ore 17,30, con concentrazione in piazza S. Marco. Inviti di adesione sono stati mandati ai consigli di fabbrica e di zona, all'ANPI ed ai comitati di quartiere. Le adesioni vanno comunicate al « comitato mensa », aula Franceschi, presso la mensa universitaria, via S. Gallo, 25.

E' uscito: « S'avanza uno strano soldato » GUIDO VIALE Introduzione di LISA FOA EDIZIONE DI LOTTA CONTINUA L. 2.000 - Pagg. 171



GUIDO VIALE S'AVANZA UNO STRANO SOLDATO



EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA



Gli scritti qui raccolti vanno dal 1968 al 1973: sono tutti scritti di ispirazione immediata, articoli di giornale o relazioni destinate al dibattito politico. Da qui proviene lo sforzo costante di congiungere l'analisi sociale e politica alle spiegazioni più semplificate, rispetto a un interlocutore preciso, in primo luogo i compagni operai.

La pubblicazione di questo volume non è dovuta tanto alla montatura che ha portato all'incarcerazione di Viale, quanto all'utilità di offrire ai militanti della sinistra una documentazione diretta e ordinata, anche se parziale, dell'esperienza teorica e pratica di questi anni così importanti, dal punto di vista un'organizzazione politica che di essa ha partecipato intensamente. A questa prima pubblicazione una seconda ne seguirà, che raccoglierà una serie di documenti e articoli di fondo, riletti criticamente alla luce della situazione attuale, che permettano di ricostruire la storia della nostra esperienza politica all'interno dello sviluppo della lotta di classe dal '69 a oggi.

Del resto gli scritti, qui raccolti, di Viale, se sono soprattutto espressione di un'analisi e di una pratica collettive, mostrano anche un segno personale che ne rafforza la convinzione: l'insistenza sui temi della lotta alla divisione del lavoro, e al rapporto tra trasformazione « materiale » e trasformazione « culturale »; l'accentuazione internazionalista; l'attenzione all'analisi delle classi ecc. La deroga alla norma — per Lotta Continua — di « non firmare », e cioè di rifiutare un brevetto privato su ciò che in tanto ha interesse in quanto è espressione di un movimento e di una riflessione collettiva, può quindi essere giustificata.

LOTTA CONTINUA

Napoli - IERI LA ZONA FLEGREA PER 12 ORE IN MANO AGLI OPERAI

Oggi la direzione Italsider minaccia la serrata

10 marzo

La classe operaia della zona Flegrea, sedendosi nella sala teatrale della Rai-TV, durante l'occupazione aveva detto per bocca di un operaio, al microfono: « In questa sala si siede per la prima volta la classe più sana e più onesta che si sia mai seduta qui sopra ». Questa stessa classe operaia ha spazzato ieri per 12 ore, dalle 5 di mattina alle 5 di sera, l'intero arco di costa della zona Flegrea, da Pozzuoli, a Bagnoli, a Fuorigrotta. Questi cortei che hanno attraversato la zona, contravvenendo alle disposizioni sindacali di manifestazioni divise, hanno dimostrato prima di tutto la ricerca cosciente dell'unità fisica e politica tra tutte le fabbriche.

Il corteo unito degli operai di Poz-

zuoli e dell'Italsider è andato verso gli obiettivi centrali che gli operai avevano posto all'ordine del giorno nel consiglio di zona come « i centri di potere ». Questa volta è l'Italsider che, ricevuta la carica dell'Olivetti e dalle altre fabbriche, si prende la testa, per rivendicare il suo diritto di azione verso la Rai-TV, da cui era stata esclusa l'altra volta per decisione sindacale.

E' chiarissimo in ogni operaio che il sindacato non c'entra per niente; e infatti tutti i sindacalisti vengono esclusi dalla testa del corteo. Un dirigente della Uil che domanda del salame a un operaio che sta mangiando, si sente rispondere: « niente salame per un socialdemocratico! »; oppure: « è arrivato Agrillo: possiamo

andare a dormire ». Il corteo sbocca a piazzale Tecchio. A questo punto, avendo saputo che la Rai è presidiata da circa 1500 tra poliziotti e celerini, si divide in due parti per chiudere su due fronti la polizia. Cominciano le prime divisioni e contraddizioni: scattano tutti i sindacalisti provinciali e alcuni consiglieri regionali del Pci che fanno un cordone davanti al corteo, a contatto con i poliziotti. S'alza una voce « guaglioni, dobbiamo passare! ». Tutto lo staff revisionista fa il blocco: è chiaro che in questi momenti è necessaria la massima unità. Passa l'idea della delegazione. Gli operai restano di fronte alla polizia per due ore, mentre i celerini si fanno bianchi di paura. L'azione di ieri richiedeva una maggiore preparazione politica ed or-

ganizzativa della volta precedente. Per giungere a questo livello e per operare questo salto, gli operai hanno compreso che deve essere rinaldata l'organizzazione delle loro avanguardie autonome: questo è il salto che la classe operaia della zona Flegrea si appresta a fare.

Oggi tornando in fabbrica gli operai dell'Italsider hanno trovato la risposta della direzione: 150 operai messi a cassa integrazione nel reparto acciaieria. Non solo, la direzione pretendeva che gli operai presenti andassero a lavorare al posto dei sospesi. Gli operai naturalmente hanno rifiutato, e la direzione ha cominciato a far circolare la minaccia che domani, domenica, attuerà la serrata di tutta la fabbrica.

ANCHE A GENOVA AUMENTA IL PANE 30.000 LIRE AL MESE PER PANE E LATTE

A Genova i produttori di pane hanno chiesto al prefetto di aumentare il pane di 30 lire al kg.

La scusa criminale è che presto ci sarà il contratto degli operai che lavorano nei panifici e che è « prevedibile un aumento dei costi ». Il pane comune, calmierato per legge, di cui è stato richiesto l'aumento costa 210 lire al kg., ma questo tipo di pane non esiste perché i panettieri non lo fanno. Un anno fa nel quartiere del Lagaccio solo la lotta dei proletari è riuscita a imporre che venisse venduto pane da 210 invece che da 260. Le donne avevano cominciato a pagare tutto 210, e i panettieri hanno dovuto cedere. Ma il pane di maggior consumo in tutti i quartieri pro-

letari è già quello da 260 che arriverà a costare 300 lire al kg., e per il cui aumento i panettieri non debbono nemmeno far finta di chiedere l'autorizzazione. Le famiglie proletarie ne consumano in media 2 kg. al giorno. Così 18.000 lire di salario saranno spese solo per il pane. Con l'aumento di pochi giorni fa del latte che è arrivato a 200 lire, e il cui consumo è di circa 2 litri al giorno, le famiglie proletarie spenderanno 30.000 lire al mese solo per pane e latte. Il consumo della carne che è andato sempre più diminuendo « perché costa come l'oro » scomparirà del tutto. Il suo prezzo è infatti aumentato nell'ultimo mese dell'11 per cento.

ANCHE A MILANO IL PANE AUMENTA DI TRENTA LIRE

L'ultimo aumento, di 15-20 lire, solo sette mesi fa

A soli sette mesi dal precedente aumento i fornai hanno chiesto un ulteriore rincaro del prezzo del pane, che dovrebbe crescere di 30 lire. L'anno scorso alla fine di giugno il pane era aumentato di 15 lire per le « michette », il tipo di pane più consumato a Milano, e di 20 lire per le pezzature più grosse.

Oggi i panificatori esigono un nuovo aumento, per cui le michette dovrebbero passare da 260 a 290 lire al chilo. L'aumento, che dovrebbe scattare in aprile, è già stato richie-

sto ufficialmente agli organi competenti e dovrà essere discusso la prossima settimana in prefettura. Se questo rincaro dovesse essere effettuato, l'aumento complessivo subito dal tipo di pane più diffuso a Milano, raggiungerebbe il 18 per cento in soli otto mesi: sarebbe un nuovo attacco durissimo alle condizioni di vita degli operai che si aggiunge al costante rincaro di tutti i generi alimentari, dalla verdura, alla frutta, alla carne, al riso che in queste ultime settimane ha subito un incredibile impennata.

RIMINI - Oggi mobilitazione contro le provocazioni fasciste

Da alcuni giorni a Rimini i fascisti spalleggiate dalla polizia e da « Il Resto del Carlino » stanno attuando una serie di provocazioni che sono costate ai compagni un numero ancora imprecisato di denunce. Martedì un gruppo di fascisti del Fronte della Gioventù imbrattano il monumento ai caduti della resistenza, e subito dopo aggrediscono un gruppo di compagni, dai quali però vengono messi in fuga malconci. Nel pomeriggio la polizia insegue alcuni compagni per arrestarli. Il Fronte della Gioventù di-

stribuisce un volantino in cui annuncia il raduno provinciale per domenica mattina 11 marzo e nello stesso tempo alcuni di questi energumini aggrediscono un gruppo di compagni del Pci.

Domenica 11 marzo alle ore 10 tutti i compagni e gli antifascisti confluiranno in piazza Tre Martiri per la vigilanza di massa della piazza e del monumento ai caduti della resistenza, che impedisca ai fascisti di infangare con la loro presenza le piazze dove i proletari hanno combattuto.

Siracusa - LOTTA A OLTRANZA NELLE DITTE DELLA LIQUICHIMICA

Gli operai delle ditte metalmeccaniche della Liquichimica ieri mattina con un corteo interno hanno ripulito la fabbrica. Dopo i licenziamenti provocatori annunciati dalla ditta ISIEM gli operai sono scesi subito in lotta autonomamente.

Dopo il corteo del giorno precedente, la lotta è continuata anche ieri: gli operai hanno deciso autonomamente di bloccare e ripulire la fabbrica con un corteo interno. Mentre si stava trattando con i rappresentanti padronali della Liquichimica e della Eurotecnica, questi tiravano fuori un verbale scritto e firmato dai tre sindacalisti della ISIEM, datato primo marzo, dove i sindacati accettavano per scritto i 18 licenziamenti con nomi e cognomi degli operai e inoltre nella lista avevano messo anche il nome di un compagno operaio che era già stato licenziato e poi riassunto con una sentenza del pretore di Augusta. A questo punto i sindacalisti sono stati definitivamente sputtanati dalla massa degli ope-

rai, che non credevano alle loro orecchie e volevano letteralmente impiccarli ai cancelli. Il corteo ripartiva con una rabbia enorme e attraversava tutta la fabbrica trascinando con sé operai della Grandis, della Petrolchimica, della Rossetti, e di altre ditte minori, e ciò malgrado i sindacalisti di queste ditte fossero tutti contrari.

A mezzogiorno, vista la volontà di tutti gli operai di tutte le ditte di lottare fino a che non sono stati rimangiati tutti i licenziamenti, i rappresentanti sindacali di tutte le ditte metalmeccaniche hanno deciso di riunirsi nel pomeriggio a Priolo per decidere come condurre la lotta in modo ufficiale.

La linea delle avanguardie di lotta è la seguente: la lotta andrà avanti con il blocco totale della fabbrica finché non rientrano i licenziamenti che non sono solo i 18 della ISIEM, visto che ce ne sono già 200 pronti alla ditta Laratta (edile) e altri in altre ditte.

GLI ASSISTENTI DI VOLO DELL'ALITALIA INDURISCONO LA LORO LOTTA

Rappresaglia della Compagnia

Il contratto degli assistenti di volo è scaduto nel giugno del '72 e fino ad ora le trattative tra i sindacati unitari e la compagnia sono state inutili. Per tutti questi mesi i sindacati, per dimostrare la « loro buona volontà », hanno fatto passare senza

lotta l'unico periodo dell'anno in cui gli scioperi avrebbero causato gravi danni. Da circa tre mesi sono iniziati gli scioperi sui voli in partenza da Roma, contro i quali l'Alitalia, senza alcuna opposizione da parte dei sindacati, garantiva i voli servendosi di impiegati di terra.

Durante un'assemblea di assistenti di volo che si è svolta a Fiumicino con la partecipazione di operai e impiegati dello scalo, è venuto fuori il malcontento degli assistenti nei confronti dei sindacati i quali si sono trovati costretti a indurre le forme di lotta.

Lo sciopero di Milano ha paralizzato per quattro ore tutto l'aeroporto,

e se fosse continuato per almeno oltre due ore, com'era desiderio degli assistenti di volo, avrebbero costretto l'Alitalia ad annullare tutti i voli in partenza da Milano.

Nello stesso giorno lo sciopero è iniziato anche a Londra: la compagnia ha comunicato che, terminato lo sciopero, il rientro a Roma degli equipaggi doveva avvenire a loro spese. A questo punto il personale di terra dell'aeroporto di Londra (assistenza tecnica, rifornimento carburante, etc.) per solidarietà con gli scioperanti ha rifiutato l'assistenza agli aerei dell'Alitalia. Il console italiano a Londra ha proposto come unica possibilità di rientro il foglio di via. Una dimostrazione è stata fatta nel centro di Londra dagli equipaggi. Nel frattempo un altro sciopero è iniziato dello scalo di New York.

La lotta continua, e per il mese di marzo sono programmate cento ore di sciopero.

PALERMO - Scarcerati i 4 braccianti di Bagheria

BAGHERIA, 10 marzo

Sono stati rilasciati in libertà provvisoria i quattro compagni braccianti di Bagheria, di cui due militanti del Pci ed uno del collettivo comunista Carlo Marx, arrestati la notte tra il 28 febbraio ed il 1° marzo scorso con l'imputazione di blocco stradale e di violenza privata.

La lotta fu particolarmente dura e i padroni dei giardini, gli agrari capitalisti di Bagheria hanno aspettato che passassero quasi due mesi per colpire le avanguardie più combattive della lotta. La risposta dei braccianti di Bagheria è stata immediata: la sera seguente all'arresto, alla fine di

una assemblea alla camera del lavoro, i compagni hanno imposto ai sindacati un corteo per il centro di Bagheria.

Risposta ancora più forte è stata data mercoledì con un corteo che ha riunito braccianti, operai edili, studenti, in cui gli slogan erano contro i veri delinquenti, che tutti i proletari di Bagheria conoscono: i padroni dei giardini e dell'acqua, i costruttori edili, gli amministratori democristiani noti col nome di « banda del piano regolatore », contro cui si sta svolgendo in questi giorni un processo per lo scempio edilizio di Bagheria.

Crisi monetaria: il "serpente sindacale" è una tigre

A quasi un mese dalla seconda svalutazione del dollaro, la soluzione della crisi monetaria appare sempre più lontana: dopo le riunioni di domenica e giovedì a Bruxelles fra i nove paesi della CEE, anche il vertice monetario di Parigi, ieri, si è concluso con un nulla di fatto. Domani, domenica, i ministri europei si riuniranno nuovamente nella capitale belga, per vedere di raggiungere una « piattaforma » comune di proposte da fare agli americani con cui si incontreranno nuovamente il 16 marzo. Intanto i mercati valutari resteranno chiusi un'altra settimana, per evitare che la speculazione faccia precipitare la crisi.

Alla conferenza di Parigi, tuttavia, gli americani per primi avrebbero cominciato a mettere le carte in tavola dicendo chiaramente — senza il « velo » monetario — quello che vogliono. Il segretario americano al tesoro Shultz avrebbe posto tre condizioni alla soluzione della crisi monetaria: la riduzione delle tariffe doganali, una diminuzione degli ostacoli non tariffari all'ingresso dei prodotti americani in Europa e l'apertura al mercato agricolo europeo di un certo quantitativo di derrate americane.

Ora dunque, ciò che rimaneva ancora oscurato dietro il gioco delle valutazioni e rivalutazioni comincia a venire a galla: la crisi monetaria è solo un velo che nasconde una guerra imperialistica per il controllo dei mercati mondiali.

Di fronte alle richieste americane, mentre i giapponesi che hanno già dovuto ingoiare una rivalutazione di fatto dello yen del 15% circa, sembrano disposti ad un'alleanza con gli europei in funzione anti-americana (vedi le dichiarazioni di ieri del ministro delle finanze giapponese), i nove sono divisi: le ragioni di queste divergenze sulla politica monetaria da seguire derivano ancora una volta dalla situazione economica di ciascun paese.

La Germania Occidentale, con il suo « modello europeo » che consiste nella fluttuazione congiunta nei confronti del dollaro delle monete della CEE, che dovrebbero mantenere fra loro parità fisse, vuole evitare una rivalu-

tazione unilaterale del marco che danneggerebbe le sue esportazioni.

Per questo i tedeschi sono così « europeisti »: « agganciando » rigidamente le monete europee al marco tentano di scaricare su tutto il MEC i costi delle manovre americane.

Ma l'Italia e l'Inghilterra sono contrarie, in quanto una simile decisione porterebbe lira e sterlina ad essere rivalutate di fatto e quindi a minacciare le loro esportazioni ancora di più che nel caso della Germania, data la situazione di grave crisi economica che i due paesi attraversano. Di qui le proposte di Barber sulla creazione di un fondo europeo di cooperazione monetaria, finanziato soprattutto dai tedeschi, a sostegno delle valute « deboli » (cioè sterlina e lira); di qui il piano Ossola, che è una rielaborazione delle tesi che Carli sostiene fin dal '68, che prevede una graduale applicazione del modello europeo (lira e sterlina aderirebbero alla fluttuazione congiunta solo più tardi e sulla base di nuove parità che riconoscano la loro svalutazione nei confronti delle altre valute europee).

La Francia infine non ha alcuna intenzione di « sostenere » sterlina e lira a proprie spese.

La Comunità europea così è spaccata in due, fra paesi in fase di espansione (Germania e altri) e quelli in fase di recessione economica (Italia e Inghilterra); forse anche in tre, se si considera la posizione intermedia della Francia.

Qualunque decisione venga presa a Bruxelles, una politica monetaria europea incontra una difficoltà enorme, in particolare nella mancanza di un controllo a livello europeo delle lotte operaie e del loro effetto sui costi di produzione delle merci e quindi, l'ultima analisi, sull'intero andamento dell'economia di ciascun paese.

Non è un caso che il maggiordomo della Confindustria Malagodi — i maggiordomi spesso la sanno più lunga dei padroni — ha dichiarato in un'intervista al Corriere della Sera che non basta un « serpente monetario » (un'immagine che simboleggia i cambi fini fra le monete europee, con leggerissime oscillazioni al loro interno) ma ci vuole anche un « serpente sindacale ».

Ma di che cosa è accusato Codella?

Non è mai stato di Lotta Continua, ma non è nemmeno mai stato un terrorista...

Segugi giornalistici di tutte le risme fanno oggi a gara nell'indagare sulla « doppia vita » del compagno Ludovico Codella e sui suoi criminosi contatti con Settembre Nero. E' esattamente quanto si ripromettevano questura e SID.

Ma veniamo agli « elementi probatori » che incastrebbero Codella.

Questi consisterebbero in un tacquino con alcuni nomi, tra cui quello di Codella, trovato indosso a un arabo arrestato in novembre a Parigi in relazione all'assassinio di un giornalista siriano; nel fatto che Codella soggiornò « in ricognizione » per 5 giorni a Trieste nel gennaio del '72; infine nella circostanza che non si trovava a Roma nei giorni dell'attentato.

Queste e nessun'altra le « prove » che sono costate a Vico Codella l'arresto e l'attuale linciaggio a mezzo stampa. E' già di per sé un ben misero bilancio; un bilancio reso addirittura ridicolo da altri elementi, che sono stati comunicati nel corso di una conferenza-stampa dagli avvocati del Soccorso Rosso che difendono Codella. In primo luogo, che il nome di Codella figurasse sull'agenda dell'arabo, comprova soltanto il fatto notorio che l'imputato è un regista del cinema militante e che in questa veste manteneva normali rapporti professionali in campo nazionale e internazionale.

Riguardo al suo misterioso soggiorno di ricognizione sul futuro luogo del delitto, si tratta di un vero e proprio

infortunio poliziesco; Codella fu velocemente a Trieste in gennaio... ma « Grandi » viaggia di notte! Scese in un albergo dove registrò tranquillamente il suo nome, esibendo generalità e documento.

C'è poi l'ultima « prova ». Codella Sabba quando esplosero le bombe, non era a Roma. Che in agosto si vada in vacanza, e non necessariamente con l'esplosione sotto il braccio, deve essere apparso incredibile agli inquirenti. Epe di pure si dà il caso che fosse proprio un « coso »: mentre il petrolio prendeva fuoco, Codella era a Lampedusa con la famiglia, lontano le mille miglia dal luogo del delitto.

La circostanza non può non essere confermata dai relativi elenchi di imbarco della società di navigazione Tirrenia. Il fatto che i questurini di Trieste non si siano dati la briga di controllare dati così elementari, non può significare né imperizia né distrazione, ma semplicemente che con l'aiuto del resto di Codella si mirava lucidamente a creare il consueto clima di caccia alle streghe.

Strettamente organiche a questo programma dovevano essere le « rivelazioni » sulla militanza — passata o presente che fosse — dell'imputato in Lotta Continua.

Ma anche su questo piano la trasparenza dei poliziotti è trasparente. Codella fu arrestato come membro del C.C. per un volantino e processato in pretura. In quell'occasione il commissario della politica Spinella, richiese perché l'imputato fosse considerato come appartenente a L.C. rispose: « Perché alle manifestazioni sempre in prima fila ».

A stroncare qualsiasi pretesa di tutori dell'ordine c'è quindi la testimonianza di un autorevole collega nell'esercizio delle sue funzioni.

TORINO

Questa mattina alle ore 9,30 nella sede di Lotta Continua di corso San Maurizio 27, coordinamento operaio.